Zoon Politikon

N°1 Giornalino del Liceo Scientifico G. Galilei Ottobre 2025



Ben ritrovati carissimi lettori, speriamo abbiate passato una magnifica estate! Anche quest'anno il nostro adorato giornalino scolastico, lo *Zoon Politikon*, è ritornato con la sua prima edizione. Come sempre vi ricordiamo che le attività del giornale della scuola rientrano ufficialmente nel PCTO scolastico. Per maggiori informazioni invitiamo voi lettori a visitare la nostra pagina Instagram: *@zoon_politikon_lsg.*

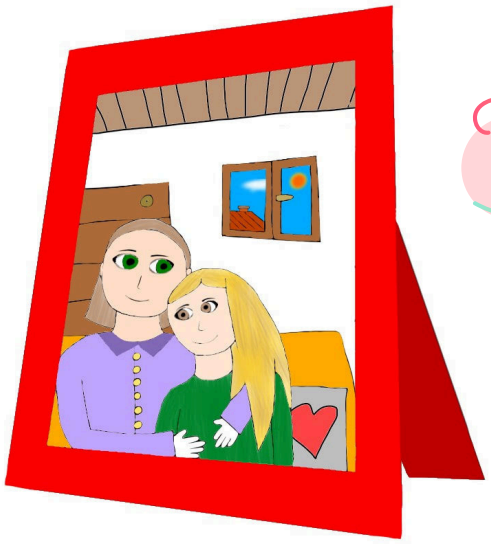
In questa edizione troverete una recensione di un romanzo accattivante, due deliziose poesie e tre interessanti articoli di attualità, accompagnati, ovviamente, dai disegni meravigliosi dei nostri giovani artisti. Ci tenevamo in particolare a ringraziare Francesco Cavalieri della classe 4I per averci aiutato a creare un nuovo piccolo spazio all'interno del sito scolastico in cui poter sfogliare digitalmente ogni edizione, che potrete trovare anche su Instagram. Detto ciò, non ci resta altro che augurarvi: Buona lettura!

-La Redazione

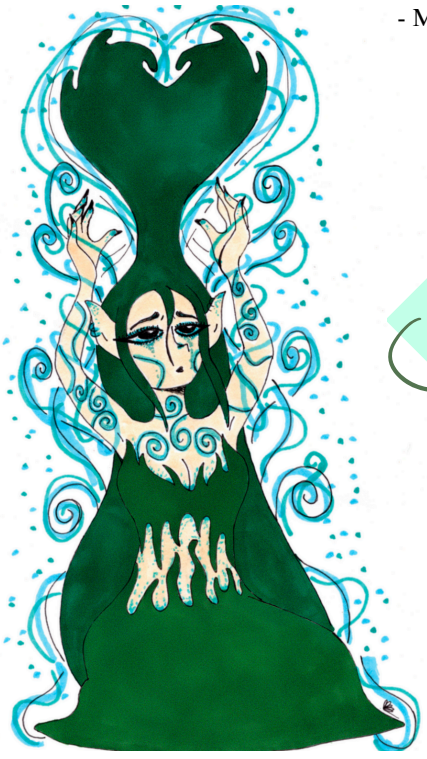
Non lasciarmi volare

Non riesco a capire se sia dolore o amore
quello al petto.
È atroce, agonizzante.
Lo sento quando sei qui
o quando riempi i miei pensieri.
Mi porta sul fondo,
mi annega nascondendomi al mondo.
Non riesco a capire se siano di dolore o amore
le lacrime che non riesco a versare,
ma che sembrano prosciugare ogni parte di me.
Mi chiedo se sia dolore o amore,
se sia paura o ossessione:
la voglia di urlarti contro il male e di mostrarti il bene,
il senso del bisogno delle tue mani sulle mie,
il bisogno di non rivederti più.
Amore o dolore,
o nessuno dei due.
Forse è solo il terrore di rimanere sola,
essere un sospiro nel mondo,
volare via senza ritorno,
senza uno scopo.

- Mnemòsine



Disegno a cura di
Anita Stella Carradori



Disegno a cura di
Arianna Lo Cascio

La mia libertà

Cos'è la libertà?
Per me
sei tu
che mi ricordi
l'amore,
sei tu
che mi rendi viva
ogni volta.
Per me la libertà
è guardare fuori
e ricordarmi
che fuori c'è vita
e star bene
perché tu
l'hai donata a me.
Così corro
per venire
a cercarti
andando incontro
alla libertà,
e capisco:
sono viva
e libera.

Giuliana Ceccotti





IL GIORNALISMO

Siamo davvero informati?



Viviamo nell'era dei social, dove tutto ciò che accade nel mondo viene riportato e commentato online in tempo reale. Ma possiamo davvero dire di essere informati? Ogni giorno leggiamo titoli, guardiamo servizi al telegiornale, scorriamo notizie sui social network, ma quante di queste sono vere, verificate, o almeno complete? Il giornalismo, che per secoli ha avuto il compito di raccontare i fatti con rigore e responsabilità, oggi si muove in un contesto in cui la velocità sembra contare più dell'accuratezza, e dove l'opinione si confonde sempre più spesso con l'informazione. In un'epoca in cui chiunque può "fare notizia" con un clic, vale la pena fermarsi a riflettere: che cos'è davvero il giornalismo oggi? Qual è il suo ruolo? E soprattutto, possiamo ancora fidarci?

Innanzitutto, facciamo un passo indietro. Per capire veramente di cosa stiamo parlando, bisogna conoscere la storia.

Le radici del giornalismo affondano nell'antichità, quando si iniziarono a redigere i primi resoconti e manoscritti. La vera svolta avvenne però a partire dalla metà del Quattrocento con l'invenzione della stampa a caratteri mobili, che permise una diffusione più rapida ed economica delle informazioni.

Tuttavia, si cominciò a parlare di giornalismo in senso moderno solo a partire dal Seicento con la comparsa delle prime gazzette: erano fogli stampati che riportavano notizie politiche e commerciali. Nell'Ottocento, grazie all'aumento dell'alfabetizzazione e allo sviluppo della stampa industriale, il giornalismo assunse una forma più simile a quella attuale: nacquero così i quotidiani, iniziarono a delinearsi le figure del reporter e dell'editore, e si affermò anche il principio della libertà di stampa.

Col tempo, il giornalismo ha seguito l'evoluzione dei mezzi di comunicazione, passando dal telegrafo alla radio, dalla televisione al web, adattandosi continuamente ai cambiamenti tecnologici e culturali.

Nel corso della storia, il giornalismo ha avuto un impatto fondamentale nel raccontare, guidare e, talvolta, persino determinare gli eventi.

Durante le rivoluzioni — dalla Rivoluzione Francese alla Primavera Araba — la stampa dette voce alle idee di cambiamento, offrendo uno spazio alla critica e alla denuncia dei poteri dominanti. In tempo di guerra, i giornalisti documentavano gli orrori dei conflitti, smascheravano la propaganda e davano voce alle vittime, contribuendo alla formazione di una coscienza collettiva. Nel Novecento, nelle grandi battaglie civili come il movimento per i diritti negli Stati Uniti o la lotta contro l'apartheid in Sudafrica, le parole e le immagini pubblicate dalla stampa hanno fatto pressione sui governi e sensibilizzato l'opinione pubblica internazionale.

Il giornalismo, dunque, non si è limitato a raccontare i fatti: ha contribuito a formarli, diventando uno strumento essenziale per la democrazia e per lo sviluppo di una coscienza critica.

Oggi il giornalismo si trova in una fase di grande trasformazione e, allo stesso tempo, di profonda crisi. Le notizie circolano ovunque e, sempre più spesso, vengono lette online gratuitamente. I social network, strumenti potentissimi, permettono una diffusione istantanea delle informazioni, che però troppo spesso non sono né verificate né attendibili. L'immediatezza dei social anestetizza la curiosità degli utenti, che tendono a credere a ciò che leggono senza interrogarsi sull'attendibilità delle fonti. In questo contesto, il rischio è che la disinformazione si diffonda più velocemente della verità, e ciò renderebbe il compito del giornalismo serio e professionale ancora più difficile e necessario.

Una delle conseguenze più evidenti di questo cambiamento è la polarizzazione dell'informazione. Una stessa notizia, infatti, può essere raccontata in modo molto diverso a seconda della linea editoriale del giornale che la pubblica. Un esempio recente è il caso dell'omicidio di Charlie Kirk, avvenuto il 10 settembre 2025. Questo personaggio, cofondatore dell'organizzazione conservatrice Turning Point USA, è stato descritto in Italia con toni molto diversi.

Il quotidiano *il Giornale*, di orientamento conservatore, lo presenta come un visionario, un uomo di fede che ha saputo parlare ai giovani e influenzare la politica americana:

«Charlie Kirk […], grazie alla sua determinazione e alla sua fede, era riuscito negli ultimi anni a mettere in piedi una poderosa macchina da guerra che ha portato milioni di giovani a votare per Donald Trump.»

Al contrario, *la Repubblica*, quotidiano progressista, lo descrive come un estremista di destra:

«Aveva cominciato militando nel Tea Party per poi fondare Turning Point, un'organizzazione studentesca ultraconservatrice finita sotto accusa per posizioni neonaziste.»

L'articolo sottolinea inoltre l'ironia della sua morte, ricordando come lui fosse un fervente sostenitore delle armi da fuoco.

Questo dimostra quanto sia fondamentale conoscere le fonti, confrontare le notizie e non fermarsi mai alla prima versione che leggiamo.

Il giornalismo non è (e non dovrebbe essere) solo cronaca dei fatti, ma strumento di comprensione, di analisi e di verifica. In un'epoca in cui l'informazione è accessibile a tutti, il vero compito del giornalismo è distinguersi per la serietà, l'imparzialità e l'onestà intellettuale. Oggi più che mai, abbiamo bisogno di un giornalismo che informi senza manipolare, che approfondisca invece di semplificare, e che metta al centro i fatti e non le opinioni.

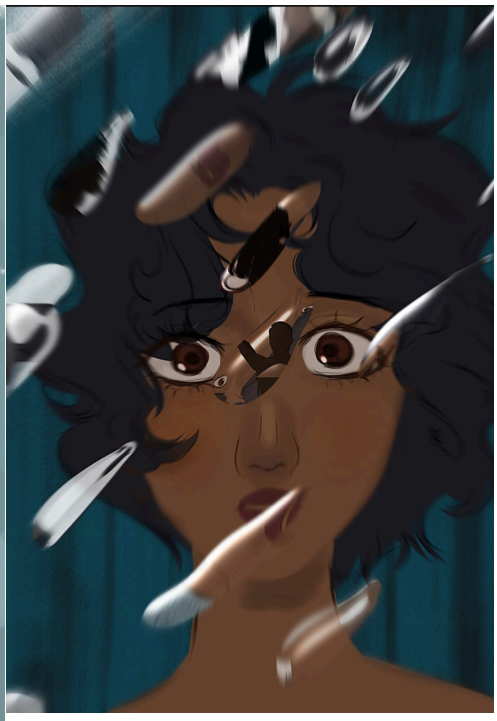


-Articolo a cura di Sofia Migliorini

LE GOCCE D'ACQUA E LA LORO MEMORIA

Recensione del romanzo *I ricordi dell'acqua* di Elif Shafak

Un giorno qualsiasi, una terra apparentemente lontana, la Mesopotamia, un rogo di un cittadino assiro. La sua colpa? La disubbidienza, aver dedicato una tavoletta d'argilla alla divinità sbagliata, una divinità la cui conoscenza sarebbe dovuta sparire. L'autore del rogo? Il re Assurbanipal, cosciente del fatto che per controllare un popolo non va governata solo la sua terra, ma anche la sua cultura, cosa si tramanda. Durante questo avvenimento crudele, una misera goccia d'acqua, apparentemente insignificante, cade sulla testa del re. Inutile dire che nessuno dà troppa importanza alle minuscole gocce che cadono su di noi, e questo fu anche l'errore del re: quella goccia avrebbe ricordato tutto per sempre. Ed ecco che questo corpo piccolissimo viaggia, il famoso ciclo dell'acqua, e scende di nuovo tra le persone: conosce Arthur, ragazzo inglese dell'età vittoriana con una storia costellata da pregiudizi e fatiche, incontra Narin, ragazza orientale alle prese con la perdita della sua terra e l'eliminazione della sua cultura, e infine cade su Zaleekhah, donna londinese dalla vita travagliata e con la missione di dimostrare che l'acqua ricorda tutto ciò che vede. Tre personaggi a prima vista lontani, ma in realtà alle prese con le stesse vicende, solo in tre periodi diversi. È un romanzo avvincente, singolare, forse confusionario per chi non è abituato a più intrecci narrativi (quindi non per chi come noi ha dovuto studiare l'*Orlando Furioso*…), che porta a riflettere su come in realtà tutti i cittadini di qualsiasi continente o epoca siano connessi. Apre gli occhi sull'importanza delle storie che ognuno di noi può raccontare, perché tutti abbiamo qualcosa da narrare per contribuire a rendere il mondo un posto migliore. Le storie creano empatia, analizzano emozioni e punti di vista, e senza di esse siamo inerti e freddi; e si può non essere benevoli anche con l'inerzia e l'impassibilità, non è difficile. Tutto questo ce lo spiega Elif Shafak con la ciclicità dell'acqua, la quale ci fa vedere come l'uomo, sottovalutando le esperienze altrui, commette sempre gli stessi errori. Quindi, in questo mondo ormai apatico, siano le memorie di una minuta molecola un ammonimento a ricordarci che non siamo poi così distanti e diversi tra noi, e che pertanto la differenza tra noi ragazzi liceali e chi non ha mai visto una scuola è solo fortuna, e la fortuna trasformata in orgoglio porta all'indifferenza, e l'indifferenza può uccidere.



-Recensione a cura di Giulio Paglia
-Disegno a cura di Lia Dominici

GLI OCCHI DEL MONDO SUL MEDIO ORIENTE



Israele non ha ancora completato le operazioni militari a Gaza, che per l'ONU violano almeno 4 delle sue risoluzioni e calpestano sia il diritto internazionale sia quello umanitario. Ha sicuramente occupato i telegiornali e tutti gli altri schermi e contemporaneamente ha vinto la guerra dell'informazione. Inevitabilmente, l'opinione pubblica si pone una domanda fondamentale: possibile che il popolo vittima dei *lager* e della Shoah stia commettendo un massacro, se non un genocidio?

La gazzetta online BET, della Comunità ebraica di Milano (la più influente in Italia) non ha perso l'occasione di arruolare alla causa anti-palestinese attori e personaggi famosi come la notissima attrice Charlotte Gainsbourg, figlia del grande cantautore Serge Gainsbourg. Intanto a Hollywood è iniziato a circolare un altro appello pro-Israele firmato da Selma Blair, Jamie Lee Curtis, Michael Douglas, Andy Garcia, Mark Hamill, Helen Mirren, Liev Schreiber e Gal Gadot, Miss Israele 2004 e istruttrice dell'esercito israeliano nel 2005.

Venezia ha risposto con molti attori e registi, italiani e non, che hanno partecipato all'ottantaduesima edizione della Mostra del Cinema (dal 27 agosto), da Verdone ai fratelli Servillo, da Martone alle sorelle Rohrwacher, da Valeria Golino a Jasmine Trinca. Un festival dominato dalla storia di Hind Rajab (la bambina di 5 anni che chiedeva aiuto sotto i bombardamenti, e che venne uccisa assieme a sei familiari e due medici dai carrarmati dell'esercito israeliani), riproposta sullo schermo dalla grande regista tunisina Kaouther Ben Hania. Sempre in Italia, a luglio 2025, è nata la Global Sumud Flotilla per trasportare aiuti alimentari e umanitari a Gaza.

La partenza è avvenuta a fine estate. Il 30 settembre Israele ha intimato alla Flotilla, accusata di essere controllata da Hamas, di non procedere oltre. Dopodiché, nonostante si trovassero ancora in acque internazionali, le navi sono state intercettate e gli operatori arrestati nel pomeriggio del 2 ottobre (fra cui Greta Thunberg, operatrice in una delle navi). 41 barche su 42 sono state bloccate.

È stata proprio la violazione del diritto internazionale a smuovere definitivamente il popolo italiano, anche in opposizione al silenzio dell'Italia a livello politico. Così, con lo sciopero del 22 settembre, con il blocco del porto di Genova, con lo sciopero del 3 ottobre e con la manifestazione spontanea a Roma del 4 ottobre si è vista la vicinanza di molti a coloro che soffrono a causa del conflitto. Neanche Siena è rimasta indifferente e, il 3 ottobre, si è unita alle proteste e ha coinvolto migliaia di persone, tra cui lavoratori, studenti, pensionati e bambini, partendo dal Parco di Pescaia fino alla Lizza e facendo appello alle scuole e al resto delle istituzioni. Così, in un momento così memorabile per la storia della città, all'incirca diecimila persone si sono riunite e hanno ricordato al paese che con la collaborazione si possono riaccendere delle speranze apparentemente finite: quelle per un mondo consapevole, sensibile e umano.

Degni di nota sono stati gli interventi di Stella Cutolo (studentessa e rappresentante d'istituto del nostro liceo), di Alice D'Ercole (segretaria della CGIL Siena) e, soprattutto, di Sharif Hamad (palestinese e italiano, di cui si ricorda la straziante frase: "Dal 7 ottobre 2023, oggi, posso tornare a piangere"). Importante è stata anche la chiusura musicale che ha fatto immergere nello spirito della musica araba, che il grande attivista e parlamentare palestinese Ali Rashid voleva far conoscere prima di morire. Secondo lui, – che ho avuto la fortuna di conoscere, e del quale ho un ricordo bellissimo, ricco di simpatia e calore umano – "Se le persone conoscessero la musica e la danza palestinesi, e arabe in generale, il loro fascino e la loro storia lunga e importante, sarebbero dissuase dalla violenza e conquistate dalla bellezza". Questo perché, continua Rashid: "La musica è messaggera di pace, una pace che solo attraverso la conoscenza della diversità del mondo passa e cresce, senza confini, di terra in terra, fino a oltre la Terra".

-Articolo a cura di Alice Rubino
-Foto a cura di Niccolò Sellari

UN MONDO DIVISO CANTATO CON UNA SPERANZA DI PACE

Guardando alla situazione del mondo attuale, con tensioni a livello globale che se trattate senza precauzione potrebbero far scaturire guerre su larga scala, in molti, preoccupati, probabilmente, cercano di rifugiarsi in qualche loro passione. Personalmente, ho trovato rifugio nella musica, e più specificatamente, in un album, ovvero *Simpatija* (1991), della Plavi Orkestar.
Questa *boy band*, formatasi nel 1982 a Sarajevo, allora ancora Jugoslavia, cominciò una scalata alla fama nazionale molto veloce, aprendo concerti di altre band jugoslave, ad esempio i Riblja Čorba o i Leb i Sol, anch'esse molto prominenti al tempo.
Il genere di molte band jugoslave era il Yugo-rock, un distinto genere di rock che prendeva basi di canzoni dell'ovest e le riproponeva in una chiave più moderna; propongo come esempio calzante di questa somiglianza il brano *Moj mali je opasan*, della cantante croata Tajci, rilasciato nel 1990, che prende la base della famosa *Let's Twist Again* di Chubby Checker e la reinventa in una chiave più adatta a quei tempi, usi bizzarri di pianola elettronica inclusi.
Tutto ciò, però, com'era possibile? Pensando alla Jugoslavia probabilmente, viene in mente la stessa forma di governo di molti paesi del blocco Est durante la Guerra Fredda… ma in realtà non era veramente così.
I rapporti fra l'URSS e la Jugoslavia si ruppero alla fine degli anni '50, quando Stalin cercò di assassinare Josip Broz Tito molteplici volte. Da lì, la Jugoslavia si distacca dal blocco sovietico, andando a far capo alla federazione dei non-allineati, ovvero il cosiddetto "terzo mondo", e implementando una propria idea di socialismo, dove la censura non era così stretta e si poteva importare musica e strumenti anche dall'ovest.
L'album, ovviamente, presenta spunti di musica simil-americana, però la canzone che spicca fra le undici è la prima traccia del disco, *Ljubi se istok i zapad*, ovvero *Si possano l'est e l'ovest amare*.

La canzone, sulla base di *California Dreamin* dei The Mamas & the Papas, professa degli ideali di pace che, seppur per il tempo fossero inusuali, si stavano lentamente avverando: pensate alla caduta del Muro di Berlino due anni prima, le elezioni libere in Polonia e Ungheria, la distensione finale della Guerra Fredda e la *glastnost'* e *perestroika* di Gorbaciov, l'allora segretario sovietico. Quindi, *Ljubi se istok i zapad* ci fa capire come la Jugoslavia si presentasse nella scena internazionale come un'isola quasi felice fra due mondi fino ad allora in continua tensione, ed evoca nell'ascoltatore proprio quella sensazione di star immaginando un mondo ottimistico, dove guerra e ostilità possano cessare con l'amore, la canzone e la diplomazia. Come da testo:

Sve je uzalud, rušio se most	Tutto era vano, il ponte (diplomazia) stava per crollare
Drugovi su žalili, moju strpljivost	I compari si sono pentiti, della nostra pazienza
O Bože predugo je mrak, daj mi svjetlosti	Oh Dio, è buio da troppo tempo; dateci la luce
I neka počne na tvoj znak, doba nježnost	E lasciate che inizi nel vostro segno, l'età della pace
Neka ljubi se (Neka ljubi se)	Possano amarsi (Possano amarsi)
Istok i zapad (Istok i zapad)	Est e Ovest (Est e Ovest)
Neka ljubi se (Neka ljubi se)	Possano amarsi (Possano amarsi)
Sjever i jug (Sjever i jug)	Nord e Sud (Nord e Sud)
Skini prašinu (Skini prašinu)	Spolverala anche tu (Spolverala anche tu)
Sa starog kofera (Sa starog kofera)	la tua valigia blu (la tua valigia blu)
I krenimo na put (Krenimo na put)	E mettiamoci in viaggio (E mettiamoci in viaggio)
Hajde budi mi drug (Hajde budi mi drug)	Dai, sii un mio amico (Dai, sii un mio amico)



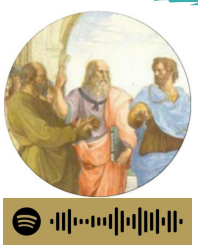
Purtroppo, invece, la storia jugoslava non finì così pacificamente. La morte di Tito nel 1980, figura di traino per il paese in quanto liberatore durante la Seconda guerra mondiale, e l'ascesa dei movimenti nazionalisti delle etnie jugoslave, gettarono il paese in una cruenta guerra civile quasi decennale.
Infatti, questo album, inciso nel 1991, all'inizio del conflitto, fu pubblicato solo nel 1998, quando le grandi ostilità cessarono; forse per seguire questo ideale ottimista, che la musica e le buone parole possano sanare odi percepiti come insanabili.

-Articolo a cura di Mattia Cascio

SUDOKU

	5	9	6	2				7
			5			9	6	
	4	6						
4	1					7		
	3	5		6				
	8	7	9		1			3
2				7			5	8
3		4						

Giochi
a cura di
Anita Stella
Carradori



Torna il giornalino e torna anche la sua playlist mensile! Ecco a voi la vostra raccolta di canzoni con cui accompagnare la vostra lettura!

Caporedattori: Simona Kalluparayil e Giulio Paglia
Caposezione artisti: Martina Giannettoni
Doodles della mascotte a cura di: Sofia Anniballo
Impaginatori: Simona Kalluparayil e Giulio Paglia
Revisori: Chiara Bartolini, Silvia Micheletti, Simona Kalluparayil e Giulio Paglia
Copie stampate: *300*
Fondatrici: Anita Crosta e Luisa Barsanti (2023)

